

Il nostro Servizio Civile Nazionale

Progetto “Per una didattica inclusiva” – anno 2016-2017

R. volontaria

Il mio Servizio Civile

La mia esperienza nel Servizio Civile Nazionale ha inizio il 6 novembre 2016 presso l'ufficio accoglienza disabili e servizi DSA dell'Università degli studi di Siena, ubicato nel Palazzo del Rettorato. Il progetto a cui partecipo mi ha colpito fin dal titolo: "per una didattica inclusiva". In realtà è "inclusiva" ad avermi attratto: che include, che comprende più cose in sé. Questo significato ha rimandato la mia mente alla matrioska (la bambolina smontabile tipica espressione del folclore russo).

Ognuno di noi dona un po' di sé al prossimo facendolo, in qualche modo, assomigliare a noi stessi così come appaiono le scatole che compongono la matrioska: hanno tutte dimensioni diverse, sembrano uguali ma nessuna è identica all'altra perché per tradizione sono dipinte a mano dunque ognuna conserva intrinsecamente dei dettagli che possono essere colti solo ad uno sguardo attento. Un po' come accade per le persone.

Come avrete capito dalla premessa il mio intento non è quello di parlare del progetto in senso tecnico (per quello c'è il bando) né pratico ma delle sensazioni e di quello che mi ha lasciato questa esperienza. Nei primi giorni di presa del servizio la curiosità faceva da padrona poi alternata al timore di non farcela e sentirsi inadeguata nel gestire le situazioni. Come accade per tutte le cose giorno dopo giorno ho acquistato sicurezza e dimestichezza nell'approccio sia didattico che umano con i ragazzi/e utenti dell'ufficio. Ho conosciuto tante persone, a volte mi sono sentita stanca o arrabbiata ma la forza di volontà non mi ha mai abbandonata e ogni sera mi addormentavo con una nuova consapevolezza. Certo non sono mancati momenti di gioia come quelli vissuti quando i ragazzi superavano gli esami o i momenti aggregativi con i miei colleghi. Ed è questa l'eredità che il servizio civile mi ha lasciato: non dare per scontato le piccole cose, la quotidianità, l'importanza della routine che permette di sentirsi parte del "tutto".

Concludo ringraziando proprio i miei colleghi. Fin da subito mi hanno trasmesso positività e la sensazione di conoscerli da sempre. Siamo diventati amici e credo che ciò basti a far capire quanto sia stata preziosa questa esperienza.

S. volontaria

Un anno per mettersi alla prova

L'anno del servizio civile è stato memorabile, lo ricorderò per sempre. Dal momento stesso in cui ho visto il progetto, in cui ho scelto esattamente quel progetto, scelta per me molto delicata. Il progetto di cui sopra, 'Per una didattica inclusiva', mi è piaciuto subito molto, non avevo nessun dubbio che se avessi voluto fare il servizio civile, mi sarei voluta mettere in gioco con quello, per molte ragioni. La prima è che rappresentava per me una sfida, un 'ignoto', un lavoro del tutto nuovo perché totalmente a supporto di persone diversamente abili, 'categoria' (passatemi questa brutta e grigia parola) con la quale non mi ero mai misurata a livello lavorativo e, ahimè, non ero mai entrata a stretto contatto durante il periodo universitario. Quando ho iniziato il servizio civile non mi sono chiesta in che modo mi sarei avvicinata a persone e contesti molto differenti dai miei, non ho provato ad immaginare quale sarebbe stato l'impatto emotivo su di me. Semplicemente l'ho fatto. E lo stupore è stato enorme. Se avessi provato ad immaginare come avrei reagito o come mi sarei comportata di fronte all'accompagnamento di una persona cieca, ad esempio, sicuramente non avrei risposto in un modo tale da rispecchiare quella che è stata la realtà dei miei incontri con lei. Con questo vorrei anche sottolineare quello che spesso è echeggiato nell'ambito del servizio civile, dalle letture, alle preoccupazioni dei superiori, ovvero che i disabili costituiscono davvero gli 'invisibili' della società. Com'era possibile che a 25 anni non fossi a conoscenza di tutte le problematiche che affrontano nella vita di tutti i giorni? Che non avessi un carissimo amico sulla sedia a rotelle? Che non sapessi che il mio collega del corso di Patatine fosse dislessico e fosse questo il motivo per cui aveva tante difficoltà a superare l'esame di Patatine. O, banalmente, che li associassi ad un'unica grande e generalizzante categoria. Un esame di coscienza non sarebbe la cosa corretta da fare nei confronti di tanti preconcetti, la cui esistenza era ignorata, soprattutto perché, crescendo, mi rendo davvero sempre più conto che non è possibile giudicare tutto quello che non si conosce o non si è esperito. Perciò adesso guardo la me di partenza con occhi sereni e un po' di tenerezza, per quella malcapitata ignoranza, ma, soprattutto, fiera che quella me abbia fatto una scelta di tale portata, pur non conoscendo il contenuto del dono che stava per andare a ricevere.

Durante questo anno all'Ufficio Accoglienza Disabili e DSA ho incontrato persone meravigliose, persone ordinarie, persone un po' antipatiche ('ma con i loro motivi,

S.!'), persone tanto diverse quanto è grande il mondo. Proprio questo ho trovato in quest'esperienza: un mondo! E ho iniziato ad aprire gli occhi, ad usarli per davvero, a guardare quella persona che con problemi a camminare, arrivava comunque esattamente dove voleva, che un po' di attesa al freddo la mattina, perché tu avevi sbagliato strada per andarla a prendere (è successo solo quella volta, però!), non bastava per scalfire il suo sorriso, lo stesso sorriso rassicurante che però era bastato per far commuovere te di fronte a tanta gentilezza. Ho iniziato a guardare il ragazzo che preferiva non parlare, perché le sue OST (Original Soundtrack) erano molto più interessanti di quello che avevi mangiato tu a colazione (e c'aveva pure ragione!), e l'unico modo di farlo sintonizzare con te era quello di chiedergli se avesse mai visto 'Le follie dell'imperatore', per ottenere l'immediata risposta "Il contadino! Alla locanda! ... Non ha pagato il conto" e iniziare a ridere tutti e due per tutte le battute 'ad effetto', come dice lui (che ha pure un bloc notes su cui le riscrive tutte e, vi giuro, le ripete perfettamente per come vengono recitate nel film animato). E ho cominciato ad osservare la persona che ti invitava ad andare alla sua laurea, per esserci, perché tu lo hai aiutato a superare quell'unico esame che gli mancava per terminare, e perché, in fondo, non ti vuole là come tutor, ma come amica, come una persona che festeggerà con lui un successo grandissimo.

Non è stato un anno rose e fiori. O meglio, possiamo definirlo anche così, ma solo se non escludiamo le spine. All'inizio, per dirne una, ero molto intimorita dalle malattie di natura psichiatrica, di cui non sapevo assolutamente niente, e dall'accompagnamento in carrozzina, che avevo paura appuntasse, facendo cadere il signore che non poteva controllare il proprio busto con i muscoli dell'addome. Ho vissuto ogni passo e ogni secondo di questo percorso intensamente, in modo pieno, vivo oserei dire, affrontando timori, paure, agitazione, accettandoli e vedendoli però evolvere, trasformarsi, diventare sicurezza, comprensione, collaborazione e amicizia. Non avrei potuto farlo però, se accanto a me non ci fossero state le persone giuste: tutti i miei compagni volontari del servizio civile, con cui abbiamo sempre cercato di aiutarci l'un l'altro, e i colleghi e superiori dell'ufficio, con cui abbiamo pian piano iniziato a conoscerci, a capirci, a comprenderci, fino a raggiungere una perfetta armonia.

Il lavoro è stato molto variegato, ma distribuito nell'arco dell'anno: io e gli altri volontari, in qualità di tutor, abbiamo aiutato ciascuno, due, tre studenti, a recuperare delle nozioni, a prepararsi per le prove, ripetendo con loro gli argomenti degli esami

per cui avevano bisogno di supporto. Abbiamo anche provveduto a fornire il materiale di studio, dai libri di testo in un formato più grande, per le disabilità visive, agli audiolibri, per la dislessia. Inoltre, abbiamo accompagnato studenti e utenti alle sedi dei corsi, di lavoro, alle fermate di autobus e treni, o alle rispettive abitazioni, a seconda delle esigenze, in macchina o a piedi. Si può dire di aver condiviso con loro molto molto di più: attimi di giornate frenetiche, e in alcuni casi, fuori dal tempo, spezzoni di vita, momenti di ansia da esami, di indecisioni da scelte lavorative o di vita, gli stessi che stavamo attraversando noi, chi più chi meno, prima o dopo. Voglio però sottolineare che molto più forti e più incisivi sono stati quei momenti in cui ci siamo reciprocamente trasmessi pura volontà di vivere, entusiasmo, tenacia, risate, sorrisi, momenti di grande positività che hanno arricchito tutti. Lascio l'Ufficio, e tutti i protagonisti di questa grande esperienza, con nostalgia, e con un forte legame, un filo rosso, che mi porterò all'altro capo dell'Europa, nel prossimo capitolo, un po' più matura, un po' più leggera, un po' più positiva.

MB. volontaria

La mia meravigliosa avventura

Durante il mio percorso, che ha avuto inizio a dicembre del 2016, ho avuto la possibilità di relazionarmi e confrontarmi sia con gli utenti che fanno parte dell'ufficio sia con i miei colleghi. Quando ho iniziato questa avventura non avevo idea di cosa mi dovessi aspettare. Avevo voglia di intraprendere un'esperienza che potesse farmi acquisire delle conoscenze nell'ambito della didattica inclusiva, argomento che da sempre mi ha appassionato e che spero un giorno possa far parte della mia vita lavorativa. Durante questo anno ho avuto la possibilità di seguire dei ragazzi che hanno lasciato in me dei ricordi indelebili. Il servizio civile presso questo ufficio, infatti, per quanto mi riguarda è stata soprattutto un'esperienza emozionale e interattiva, che mi ha regalato storie, vissuti che porterò per tutta la vita dentro di me. Ho imparato che non bisogna mai avere dei pregiudizi, che le persone vanno conosciute nella loro interezza, guardando dentro e non soffermandosi all'apparenza fisica. Molte volte durante la mia esperienza ho conosciuto ragazzi con disabilità fisiche ma con una forza interiore e una capacità intellettuale eccezionale ed è questo che mi ha fatto riflettere e capire la mia fortuna. Ma in particolar modo ho seguito ragazze che avevano delle disabilità di tipo cognitivo. Ecco, è a loro, che devo la mia più grande crescita interiore. Nella loro inconsapevolezza, mi hanno insegnato ad

essere paziente, ad affrontare i problemi quotidiani con maggiore serenità, a vedere tanti aspetti della vita in modo molto più giocoso e spensierato. Quello con i ragazzi è stato un percorso a volte in salita altre volte in discesa, dove ogni loro piccolo traguardo raggiunto era un po' anche il mio. E' stato bello sentirsi utili per loro, perché a volte anche un minimo gesto o una parola in più li ha fatti stare meglio. In realtà sono stati i loro sguardi, i loro sorrisi, le loro vittorie che mi hanno reso felice. E' stato tutto un carico di emozioni che si sono susseguite, positive e negative ma comunque utili alla mia crescita. Gioia, stupore, rassegnazione, nervosismo, vitalità, felicità. Ma il mio servizio civile (se questo non fosse già abbastanza) è stato anche molto altro. Credo che la parte fondamentale del mio percorso siano stati i miei colleghi. Ognuno di loro è riuscito a tirar fuori parti di me che non conoscevo ancora. R., con la sua dolcezza, ha fatto emergere il mio lato più tenero. S., con la sua sensibilità è riuscita a riportarmi molte volte in un mondo magico. F., con la sua calma, serenità e simpatia mi ha fatto vivere i momenti più spensierati, facendomi ridere e ritornare bambina. H., con la sua determinazione, mi ha aiutata a perseguire più fedelmente i miei obiettivi e non lasciare tutto al caso. Ho avuto dei colleghi meravigliosi ai quali devo tutto. Anche i confronti, le arrabbature sono state parte integrante di un processo di consolidamento del nostro rapporto che spero non finisca come questa avventura. Un'altra parte fondamentale è stata per me Giovanna, la mia cara Olp. Penso che se dovessi pensare ad una delle persone che stimo di più, sicuramente il mio pensiero sarebbe rivolto verso lei. Mi ha aiutata molte volte, capita e compresa, come una sorella. Gabriella è stata un'altra persona importante in questo cammino, perché mi ha stimolata e invogliata sempre più ad essere precisa e decisa nel lavoro e nelle scelte di vita. Anche Cecilia, Massimo e Roberto, ognuno a suo modo si è reso partecipe della mia vita e della mia esperienza per un anno. Un pensiero a parte va ad una persona che per me ha rappresentato un secondo papà, Francesco Fusi. Anche se dovevo essere io a preoccuparmi per lui è sempre stato il contrario. Mi ha dimostrato un affetto smisurato e la sua profondità d'animo credo sia l'elemento che lo rende un uomo meraviglioso. Questo anno è stato uno dei più belli della mia vita, ricco di ogni cosa, soprattutto di felicità e ricordi che custodirò sempre come unici, irripetibili e preziosi.

Con grande affetto

F. volontario

Un anno per cambiare

Ho cominciato la mia esperienza inconsapevole di quello che avrei vissuto. Durante il mio percorso ho avuto modo di interagire con diversi utenti e di formarmi da un punto di vista professionale. Se oggi posso affermare di essere cambiato e di essere cresciuto sotto il punto di vista umano, lo devo a questo anno di servizio civile passato all'Ufficio Accoglienza Disabili e Servizi DSA dell'Università degli Studi di Siena. Sono entrato in un mondo che per me era estraneo, che la società stessa tende a emarginare per quanto cerchi di includere. Ho cambiato il mio sguardo e il mio approccio con i disabili imparando ad accoglierli senza pregiudizi.

Non sento il peso di farmi vedere per strada a spingere una semplice carrozzina o accompagnare un cieco: ne vado fiero, consapevole di essere migliore di tanti altri solo per aver aiutato, anche se per un istante, una persona disabile. Sono orgoglioso di aver conosciuto e aiutato persone fantastiche che nonostante i loro problemi hanno la forza di andare avanti giorno dopo giorno senza mai arrendersi fino a raggiungere risultati sorprendenti. Ogni loro traguardo l'ho sentito come se fosse stato anche un po' mio, e per quante volte possa averli aiutati in realtà sono loro che hanno arricchito me, talvolta dandomi forza per continuare a lavorare.

Tutti gli studenti con cui ho passato del tempo hanno lasciato in me un ricordo che porterò per sempre.

È stato un anno bello e faticoso allo stesso tempo, pieno di storie e emozioni, durante il quale ho avuto la fortuna di poter lavorare fianco a fianco a colleghi splendidi che sono riusciti a tirar fuori delle caratteristiche che fino ad ora non erano emerse. Ringrazio tutti i dipendenti dell'ufficio che mi hanno fatto maturare sotto il punto di vista lavorativo.

Se dovessi tirare le somme dell'anno di servizio appena trascorso potrei tranquillamente dire che è stato irripetibile e che mi ha segnato profondamente.